

Partendo dall'aspetto esoterico del pensiero della Pasqua, ho cercato ieri di esporvi come la conoscenza spirituale dovrà attenersi al corso annuale della vita nella natura facendo posto tra le feste cardinali ad una festa d'autunno, una speciale festa di San Michele che dovrebbe coincidere con l'equinozio d'autunno, così come la festa del Natale coincide con il solstizio d'inverno, la festa della Pasqua con l'equinozio di primavera e la festa di San Giovanni con il solstizio d'estate.

Oggi vorrei cercare di caratterizzare con più precisione il sentimento che accompagna il pensiero della Pasqua adattato al nostro tempo, per esporre domani tutto quello che questo studio significhi.

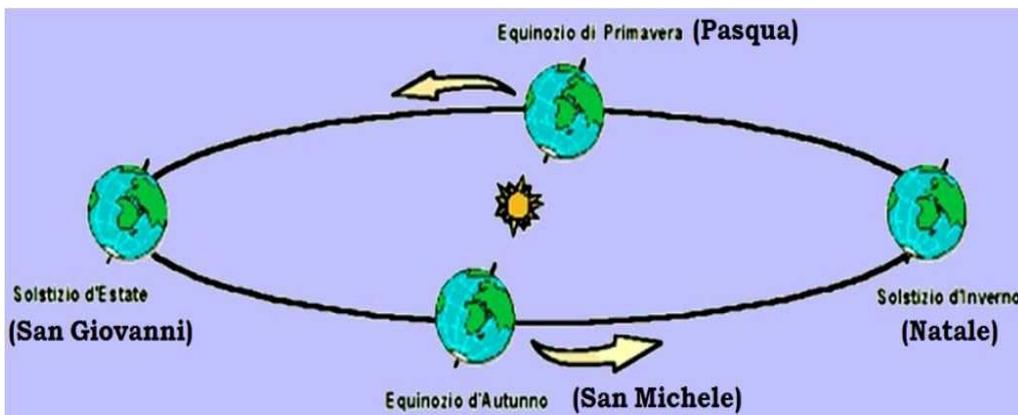
Quando oggi celebriamo la festa della Pasqua e guardiamo attorno a noi cosa è diventata la coscienza dell'umanità contemporanea, siamo ben costretti a confessarci, se siamo sinceri con quello che avviene nella nostra interiorità, quanta poca forza abbia oggi, per una grande parte dell'umanità, il pensiero della Pasqua. Da cosa dipende, in effetti, il pensiero della Pasqua nella sua verità? Dipende dalla maniera con la quale ci si può rappresentare che l'Entità del Cristo ha attraversato la morte, ha vinto la morte, è resuscitata e, dopo aver sofferto la morte, dopo aver conosciuto la Resurrezione, si è unita all'umanità in modo tale che ha potuto ancora manifestarsi a coloro che, prima, erano stati gli Apostoli, i discepoli.

Ma il pensiero della Resurrezione si è man a mano scolorito. Nei primi secoli del cristianesimo, appena nato, esso era così vivo che, di quest'epoca, risuonano fino a noi queste parole di Paolo: «E se il Cristo non fosse resuscitato, vano sarebbe allora il nostro messaggio, vana anche la vostra fede!». Paolo ha collegato positivamente il cristianesimo al pensiero della Pasqua, vale a dire al pensiero della Resurrezione. Per gli uomini che sono stati formati come lo siamo oggi, la Resurrezione è quanto si definisce un miracolo, e a questo titolo eliminato dalla realtà, dalla sola realtà possibile; così bene che, per tutti coloro che non possono penetrare il pensiero della Resurrezione, la festa della Pasqua corrisponde solo ad una vecchia abitudine, proprio come le altre feste cristiane.

Abbiamo menzionato tutto questo nel corso degli anni e dai più diversi punti di vista. Se si vogliono capire avvenimenti che non appartengono alla realtà sensibile, sarà necessario prima di tutto che l'umanità acceda ad una conoscenza del Mondo spirituale in quanto tale. E tutto quello che si collega al pensiero della Resurrezione dovrà essere considerato come un fatto del genere. Allora anche il pensiero della Pasqua potrà ritornare vivente, veramente vivente. Per una generazione che mette la Resurrezione nel mondo dei miracoli, dell'irreale, il pensiero della Pasqua non può essere niente di vivente. E ciò perché è nato all'epoca in cui i resti dell'antica conoscenza primitiva del Mondo spirituale erano ancora presenti nell'umanità.

Sappiamo che, all'inizio dell'evoluzione terrestre dell'umanità, gli uomini possedevano una chiarezza istintiva che permetteva loro una certa visione del Mondo spirituale; e grazie a questa chiarezza consideravano il Mondo spirituale come uguale al mondo fisico sensibile. Questa chiarezza l'umanità terrestre l'ha perduta. Esisteva ancora, diciamo, nei tre primi secoli dell'evoluzione cristiana, almeno nelle sue ultime vestigia. È per questo che una certa comprensione del pensiero della Pasqua, fondato sulle vecchie visioni che avevano allora gli uomini, poteva ancora aver luogo durante i primi secoli.

Come abbiamo spesso già affermato, questa comprensione si sclerotizzò nel IV secolo, quando si preparò quello che apparve in tutta la sua portata a partire dal primo terzo del XV secolo: la vita degli uomini, che si svolgeva in pensieri astratti e morti, come abbiamo spesso già commentato. In questi pensieri astratti, che permisero alla scienza di raggiungere la sua grandezza, il pensiero della Pasqua doveva spegnersi a poco a poco.



Oggi è venuto il tempo in cui questo pensiero della Pasqua deve risvegliarsi in un pensiero vivente. Ma per risvegliarsi bisogna che passi precisamente da uno stato di morte ad uno di vita. La caratteristica del vivente è che produce del vivente a partire da se stesso. Quando il pensiero della Pasqua si diffuse nella cristianità, durante i primi secoli, le anime erano ancora abbastanza ricettive per provare una possente impressione allo spettacolo della tomba del Cristo, allo spettacolo dell'Entità che, alzandosi dal sepolcro, era ormai unita all'umanità. Le anime potevano ancora vivere interiormente con forza quanto trovavano presentato loro in questa possente immagine. E tale esperienza interiore era una realtà nella vita dell'anima. Nella vita dell'anima umana è realtà solo quello che quest'anima afferra, proprio come il mondo esteriore, il mondo sensibile, colpisce i sensi. Gli uomini si sentivano trasformati dalla contemplazione della morte e della Resurrezione del Cristo. Si sentivano trasformati nella loro anima proprio come potete avvertire che gli avvenimenti di ordine fisico possano cambiarvi nel corso della vita sulla Terra.

Verso il settimo anno di età l'essere umano è trasformato con il cambio della dentizione, verso il quattordicesimo o quindicesimo anno con la pubertà. Sono delle trasformazioni che avvengono nel corpo. Contemplando il pensiero della Pasqua, i primi cristiani si sentivano trasformati nel loro essere interiore, nella loro anima. Si sentivano in tal modo elevati ad un grado superiore della condizione umana.

Il pensiero della Pasqua ha perduto nel corso dei tempi questa forza, questa potenza. E può ritrovarla solo se quel che non può essere compreso secondo le leggi della natura, la Resurrezione, ritrova una realtà nel quadro di una scienza spirituale, di una scienza che concepisca lo spirituale. Ma lo Spirito non può divenire una realtà che quando non è afferrato soltanto in idee astratte ma concepito in una relazione vivente che lo unisca anche al mondo aperto ai sensi.

Colui che pretenda mantenere dello Spirito solo la sua forma astratta, colui che dica, per esempio, che non bisogna trarlo verso il basso facendolo scendere nel mondo fisico, nel mondo sensibile, quella persona dovrebbe logicamente partire dall'idea che rappresentare l'Entità divina che crea il mondo significa sfigurarla. Perché si concepisce il divino nella sua grandezza e nella sua potenza solo quando, invece di trasportarlo al di là del sensibile, gli si riconosce la forza d'agire in seno a questo sensibile, di penetrarlo con la sua forza creatrice. Si sminuisce la nozione di divino con l'espellerla e trasportarla nelle altezze dell'astrazione, in cieli inaccessibili. E non si vivrà mai nelle realtà spirituali se si afferra lo spirituale solo nella sua forma astratta, se si è incapaci di metterlo in rapporto con tutto il corso dell'universo come si offre a noi.

Il corso dell'universo si presenta a noi, per la nostra vita terrena, in modo tale che questa vita terrena include un certo numero di anni, e questi anni presentano certi avvenimenti con un ritorno regolare; ho già accennato a questo ieri. Dopo un anno, ritorniamo pressappoco agli stessi fenomeni meteorologici, alla stessa posizione del Sole ecc. Il corso dell'anno è in un certo qual modo qualcosa che si inserisce ritmicamente nella nostra vita terrena. Questo corso dell'anno rappresenta, l'abbiamo visto ieri, l'inspirazione e l'espiazione dell'anima e dello Spirito della Terra da parte della Terra stessa. Se ci ricordiamo i quattro momenti principali di questo processo respiratorio della Terra, come li abbiamo fatti apparire ieri davanti alle nostre anime, dobbiamo dire che il tempo della festa del Natale rappresenta per noi il momento in cui la Terra trattiene il suo respiro, in cui essa ha completamente inspirato la sua anima e il suo Spirito. Nelle profondità della Terra riposa in quel momento tutto ciò che essa aveva fatto sbocciare durante l'estate affinché il cosmo venisse ad animarlo. La Terra ha espirato durante l'estate tutto quello che si apriva e si offriva alle forze cosmiche, e a Natale tutto questo riposa nelle sue profondità. Ma l'uomo non vive nelle profondità terrestri, vive fisicamente sulla superficie della Terra. Neppure nella sua anima e nel suo Spirito egli vive nelle profondità della Terra, a dire il vero egli vive con l'ambiente della Terra. Nella sua anima e nel suo Spirito egli vive anche con l'atmosfera che circonda la Terra.

È per questo che la scienza esoterica ha sempre riconosciuto che, al momento del solstizio d'inverno, al momento del Natale, quanto di essenziale giaceva nella Terra era in un primo tempo qualcosa di nascosto, qualcosa che le forze di cui l'uomo solitamente dispone per conoscere non saprebbero percepire, e che riguarda i Misteri esoterici. E in tutti i tempi antichi, che conobbero qualche cosa di analogo alla nostra notte di Natale, era ammesso che quello che avviene con la Terra a Natale poteva essere capito solo con l'Iniziazione alla conoscenza misteriosofica, con l'Iniziazione a quanto, in Grecia, si chiamavano ancora i Misteri ctoni. Con questa Iniziazione, l'essere umano diventava, in un certo modo, estraneo all'ambiente terrestre dove viveva con la sua coscienza ordinaria, e ciò avveniva a tal punto che egli s'immergeva in qualcosa in cui non poteva immergersi con il suo corpo fisico: immergendosi nel mondo dell'anima e dello Spirito, conosceva allora quello che avviene alla Terra nel cuore dell'inverno per il fatto che essa inspira in sé il suo

Spirito e la sua anima. Imparava allora, con questa Iniziazione ai Misteri, che al solstizio d'inverno la Terra diventa particolarmente ricettiva alla penetrazione delle forze lunari. Questo era il segreto – se mi esprimo con i termini d'oggi – il segreto del Natale degli antichi Misteri: a Natale si imparava a conoscere il modo con cui la Terra, poiché è impregnata e penetrata dalla sua anima e dal suo Spirito, diventa particolarmente ricettiva all'azione delle forze lunari che sono penetrate in lei.

Ci fu, per esempio, una certa epoca dell'antichità in cui ogni conoscenza dell'arte di guarire era negata a chiunque non fosse stato iniziato ai Misteri dell'inverno, e non capisse come la Terra, trattenendo il suo respiro, fosse particolarmente ricettiva agli effetti delle forze lunari, visto che in quel momento, più che in ogni altro, essa compenetra le piante di forze di guarigione, facendo così tutt'altra cosa rispetto al mondo vegetale, ma anche al mondo degli animali inferiori.

Si percepiva l'Iniziazione ai Misteri del Natale come una discesa nelle profondità della Terra. Ma a questa Iniziazione si associava anche qualcos'altro, qualche cosa che, in un certo senso, si sentiva come un pericolo per l'entità umana. Ciò che si diceva allora, risuona così: quando si contemplanò, con un vero amore, le forze della Luna che a Natale vivono nella Terra, e si riempie la coscienza di questa contemplazione, si entra allora in uno stato di coscienza nel quale occorre essere interiormente molto forti, in cui occorre essersi considerevolmente fortificati per poter sostenere lo scontro con le forze arimantiche che vi attaccano da ogni parte e che vivono nella Terra per il fatto che essa ha accolto in sé gli effetti delle forze lunari. Ed è soltanto con il vigore sviluppato nella propria anima e nel proprio Spirito per spezzare la resistenza di queste forze, è solo in questo vigore che si vedeva, per l'essere umano, il mezzo di sopportare alla lunga la propria esistenza terrestre.

Ma in seguito, qualche tempo dopo la celebrazione di questi Misteri del Natale, i Maestri riunivano i loro discepoli e comunicavano loro, sotto forma di rivelazione, quanto segue: certo, veder chiaro con la propria piena coscienza in quello che nell'universo è all'opera al solstizio d'inverno all'interno della Terra, è possibile con l'Iniziazione; ma con l'arrivo della primavera, con la crescita nel mondo vegetale, sale dalle profondità della Terra l'influenza delle potenze arimantiche, e questa influenza compenetra tutto quello che cresce, tutto quello che sboccia, anche l'uomo stesso.

All'epoca in cui all'uomo erano ancora date delle forze divine, come gli erano state date alla creazione della Terra, questa eredità divina venuta dalle origini permetteva agli uomini di sostenere l'attacco delle potenze arimantiche che si gettavano sull'umanità durante il periodo della luna d'inverno. Ma – così si esprimevano gli Iniziati parlando ai loro discepoli – l'umanità conoscerà un tempo in cui le forze lunari, che la Terra prende in sé nella stagione invernale, faranno perdere agli uomini la coscienza dello spirituale. In primavera, con la crescita dei vegetali, ci sarà come un'ebbrezza che intorpidirà l'umanità impedendole di percepire lo spirituale, levandole perfino la coscienza che lo spirituale possa esistere. Se l'umanità non troverà la possibilità di resistere a queste forze inebrianti, sarà votata alla Terra e incapace di continuare con la Terra il proprio sviluppo verso futuri stati superiori dell'evoluzione.

Gli Iniziati dipingevano a fosche tinte l'età che doveva cominciare con il XV secolo, in cui l'umanità avrebbe certo trovato la sua grandezza nei pensieri astratti e morti, ma in cui avrebbe potuto ridiventare capace di percepire lo Spirito solo a prezzo di nuove forze, grazie alla forza spirituale personale che gli uomini avrebbero potuto sviluppare, al fine di vincere queste forze inebrianti risalenti dalla Terra.

Quando immaginiamo tutto questo, ci trasportiamo nel contesto che costituisce il ciclo naturale dell'anno e quello che vive nella realtà spirituale. Ristabiliamo il legame fra quanto altrimenti sarebbero semplici astrazione e riflessione da una parte, e dall'altra lo svolgimento percepibile con i sensi delle cose nella natura, quale ad esempio quello che ci è offerto nelle diverse stagioni.



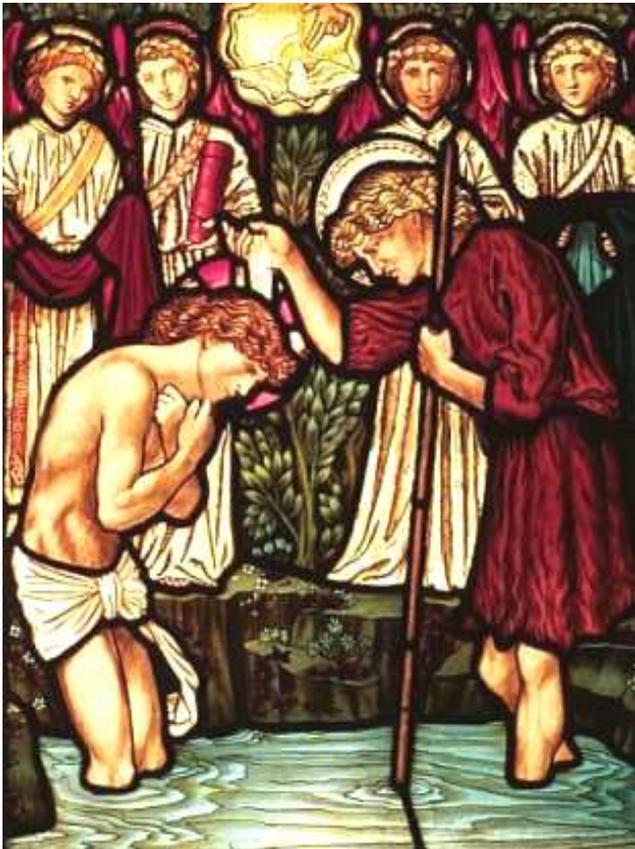
L'opposto dei Misteri del Natale è, al solstizio d'estate, il Mistero di San Giovanni. In quel momento la Terra ha espirato tutto il suo fiato. La sua anima e il suo Spirito sono interamente volti alle potenze ultraterrene, alle potenze cosmiche. Allora l'anima e lo Spirito della Terra prendono in sé tutto quello che è extraterrestre. Proprio come per il Mistero del Natale, gli Iniziati di un tempo dicevano a proposito del Mistero di San Giovanni – l'espressione è beninteso moderna, ma per questi Misteri sono sempre esistite delle forme antiche d'espressione – che per penetrare il Mistero di San Giovanni, cioè i Misteri dei cieli, è necessario conquistare l'Iniziazione. Perché l'uomo appartiene all'ambiente terrestre, la sua sfera non è né l'interno della Terra, né le altezze dei cieli. E pertanto deve essere iniziato ai Misteri delle profondità per conoscere i Misteri delle altezze.

Il Mistero della Pasqua e il Mistero di San Michele, il Mistero dell'autunno – il quale, ho già detto, non assumerà il suo vero significato che in un tempo che ci appare, in rapporto al nostro, come futuro – questi due Misteri furono considerati come dei Misteri nei quali le profondità e le altezze sono in equilibrio.

Il Mistero della Pasqua entrò nell'evoluzione in tutta la sua grandezza grazie al Mistero del Golgotha. Fu compreso all'epoca in cui, come ho già detto, i resti dell'antica chiaroveggenza erano ancora presenti. L'uomo poteva ancora elevarsi nella sua anima fino al Cristo resuscitato. È per questo che tale Mistero fu introdotto in un culto che non era iniziatico ma destinato all'umanità in generale: fu incorporato al culto della messa, alla celebrazione della messa. Ma mentre l'antica chiaroveggenza regrediva, si perse il senso del Mistero della Pasqua. Vedete, quando ci si mette a discutere su qualcosa, vuol dire che non la si capisce più. Tutte le discussioni che sono state fatte dopo il primo secolo del cristianesimo sulla maniera di concepire il pensiero della Pasqua, hanno origine nella impossibilità nella quale ci si trovò, di capire direttamente, in modo completamente naturale, il pensiero della Pasqua.

Spesso abbiamo già potuto applicare le conoscenze che ci porta la scienza antroposofica dello Spirito anche al pensiero della Pasqua. E la cosa essenziale è che questa investigazione spirituale antroposofica attira l'attenzione su alcune forme di vita che non limitano la vita nel mondo sensibile tra la nascita e la morte; che di fronte a quanto è possibile investigare per mezzo dei sensi essa mette in effetti quanto è investigabile per mezzo dello Spirito, rendendo comprensibili i rapporti che il Cristo poteva avere con i discepoli, anche dopo che il suo corpo fisico fu dissolto. Il pensiero della Resurrezione ritorna vivente alla luce dell'investigazione spirituale, ma diventa pienamente comprensibile solo se lo si collega al suo polo opposto.

Cosa rappresenta dunque esattamente questo pensiero della Resurrezione? L'entità del Cristo è scesa



dalle altezze spirituali, si è ← immersa nel corpo di Gesù, ha vissuto sulla Terra in questo corpo, introducendo così, in un certo modo, nella sfera terrestre, le forze del mondo extraterrestre; e il risultato è stato che, a partire da quel momento, a partire dall'avvenimento del Mistero del Golgotha, queste forze ultraterrene si sono trovate unite a quelle dell'evoluzione dell'umanità. Da allora, quello che gli uomini dei tempi antichi potevano contemplare solo dal di fuori, nelle lontananze dell'universo, ha potuto essere trovato sulla Terra, in seno all'evoluzione dell'umanità. Dopo la Resurrezione, il Cristo si è unito all'umanità: ormai non vive più soltanto nelle altezze, vive nel cuore dell'esistenza terrestre, vive nell'evoluzione, nella corrente dell'evoluzione umana.

Questo avvenimento deve essere prima di tutto considerato non soltanto dal punto di vista terrestre, ma anche dal punto di vista ultraterreno. Si può dire questo: non si deve soltanto considerare il Cristo che discende dai mondi celesti, che arriva sulla Terra e diventa uomo, il Cristo che, di conseguenza, è donato agli uomini; bisogna anche considerare l'avvenimento del Cristo che lascia il Mondo spirituale e discende sulla Terra. Gli uomini hanno visto in un certo modo il Cristo arrivare nel loro ambito.

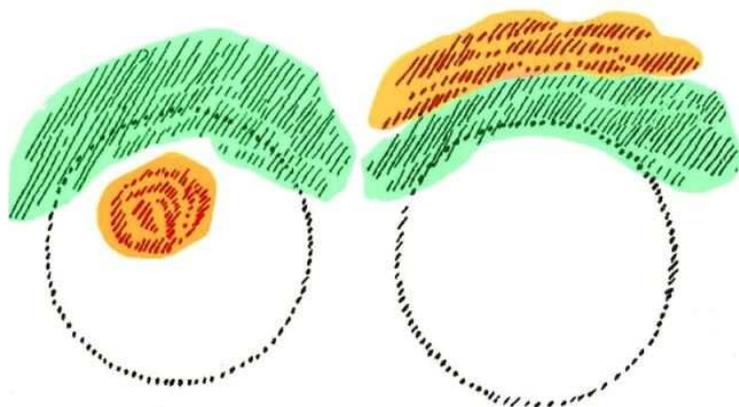
Gli Dei hanno visto il Cristo lasciare il mondo celeste e scendere in mezzo all'umanità. Per gli uomini ciò ha rappresentato l'apparizione del Cristo, invece per alcune Entità spirituali la sua scomparsa. E passando attraverso la Resurrezione, direi che è apparso ad alcune Entità spirituali del mondo extraterrestre come una stella che ora brilla a partire dalla Terra, e irradia dalla Terra verso il Mondo spirituale.

Alcune Entità spirituali hanno registrato il Mistero del Golgotha dicendo: dalla Terra una stella ha cominciato a proiettare la sua luce nel regno dello Spirito. E queste Entità hanno sentito come un fatto di una importanza fondamentale per il Mondo spirituale che il Cristo sia disceso in un corpo umano e che con questo corpo Egli abbia conosciuto la morte. Poiché, conoscendo in tal modo la morte, immediatamente dopo ha potuto intraprendere qualcosa che il coro divino, di cui aveva fatto parte, non aveva potuto fare.

A questo coro divino si opponeva infatti quello che nei tempi antichi si chiamavano gli Inferi. L'influenza efficace di quelle Entità spirituali conosceva ora un limite: si fermava alla porta degli Inferi. Queste Entità spirituali agivano sull'essere umano. Le forze dell'uomo sono anch'esse penetrate, in una certa misura, negli Inferi; cosa significa d'altro se non che esse entrano in modo subconscio nel mondo delle forze arimaniche nella stagione dell'inverno, e così in primavera quelle stesse forze risalgono dalla Terra? Le Entità divino-spirituali sentivano quelle forze come un mondo opposto al loro mondo. Le vedevano salire dalla Terra e le sentivano come un mondo fonte di straordinarie difficoltà, ma erano in contatto con quel mondo solo attraverso l'essere umano; in un certo modo potevano solo avere la visione di quelle forze. Discendendo sulla Terra, diventando Lui stesso un uomo, il Cristo poté discendere nel dominio di quelle forze arimaniche e vincerle: è ciò che esprime il Credo quando parla della discesa agli Inferi.

Questo ci dà il polo opposto alla Resurrezione. Quello che il Cristo ha fatto per l'umanità è che, discendendo dalle altezze divine, prendendo forma umana, Egli è stato messo nella situazione di scendere veramente nel regno ai cui pericoli l'uomo è esposto, e nel quale, nelle epoche anteriori, gli Dei che non avevano subito la morte in un corpo umano, non potevano discendere. Grazie a ciò Egli ha, a suo modo, conquistato la vittoria sulla morte; a questo si aggiunge, direi, l'Ascensione al mondo spirituale, che è il polo opposto alla discesa agli Inferi, anche se il Cristo è rimasto presente sulla Terra: questo perché il Cristo si era unito all'umanità in modo tale che aveva potuto discendere fino al regno delle forze arimaniche, alle quali è esposta l'umanità. Durante le stagioni dell'inverno e della primavera Egli ha potuto conquistare per gli uomini ciò che, discendendo dalle regioni celesti, agisce sulla Terra dalla festa di San Giovanni fino all'autunno. Così vediamo riunite nel pensiero della Pasqua la discesa nelle regioni infernali e, grazie a questa discesa, la conquista delle regioni celesti come beneficio della futura evoluzione dell'umanità.

Bisogna capire tutto questo per afferrare nel suo vero significato il pensiero della Pasqua. Cosa mai diventerebbe questo pensiero se potesse diventare vivente! Nei tempi antichi, fu possibile unire un sentimento giusto all'idea del solstizio d'inverno, perché si conosceva l'altro polo, il pensiero della festa di San Giovanni. Tracciamo uno schema: se si aveva l'elemento terrestre con la sua natura invernale nascosta nelle profondità (*in arancione nel disegno*), si aveva il suo corrispondente in ciò che si trovava nella stagione estiva nelle altezze ultraterrene (*in arancione*), l'uno e l'altro elemento essendo fuori portata senza l'Iniziazione, ma collegati l'uno all'altro da quello che si trovava nell'atmosfera della Terra (*in verde*).



mentimento giusto all'idea del solstizio d'inverno, perché si conosceva l'altro polo, il pensiero della festa di San Giovanni. Tracciamo uno schema: se si aveva l'elemento terrestre con la sua natura invernale nascosta nelle profondità (*in arancione nel disegno*), si aveva il suo corrispondente in ciò che si trovava nella stagione estiva nelle altezze ultraterrene (*in arancione*), l'uno e l'altro elemento essendo fuori portata senza l'Iniziazione, ma collegati l'uno all'altro da quello che si trovava nell'atmosfera della Terra (*in verde*).

Natale richiama San Giovanni, San Giovanni richiama Natale. L'azione delle forze arimaniche farebbe perdere all'essere umano la sua morbidezza in quanto essere vivente, se non potesse essere esposto al potere dissolvente degli esseri luciferici, che ridanno ali al pensiero; così l'uomo non è condannato alla sclerosi e può dilatarsi sotto l'azione della luce.

L'umanità non possedeva, all'inizio della sua evoluzione, che un solo polo, quello della Pasqua, e questo polo della Pasqua ha cessato di essere vivente. La festa della Pasqua non è più vivente nell'essere interiore dell'uomo. Essa ritroverà vita solo se si può pensarla dicendosi: con quello che esprime simbolicamente la discesa agli Inferi – ciò che in realtà può essere compreso come Resurrezione – è stato donato all'umanità un contrappeso che equilibra ciò che inevitabilmente doveva accadere, vale a dire l'anchilosi delle facoltà di visione spirituale, la morte in seno alla vita terrestre. Il Cristo Gesù voleva profeticamente preannunciare gli

uomini contro quello che doveva avvenire: che l'uomo durante la vita tra nascita e morte sulla Terra dimentichi l'ultraterreno, la realtà spirituale, al punto di perdere in qualche modo lo Spirito. Di fronte a questa morte dell'uomo durante la sua vita terrena, vi è il pensiero della Pasqua, la vittoria della vita ultraterrena sulla vita terrena.

Da una parte c'è questo: l'essere umano scende sulla Terra dalla sua vita preterrestre. Ma dall'epoca che si è aperta alla prima metà del XV secolo, l'uomo che vive sulla terra dimenticherà sempre di più, durante la vita terrena, la sua origine ultraterrena: in un certo modo perderà la sua anima. Da una parte c'è questo ma dall'altra c'è che vi è stata un'Entità celeste, uno Spirito che, agendo dall'alto, dai Cieli fino alla Terra, ha posto agli uomini l'immagine contraria: un'Entità spirituale scesa in un corpo umano e che, in virtù della sua propria Entità, con la Resurrezione ha fatto entrare fra gli uomini le forze spirituali ultraterrene. In ricordo di quest'azione abbiamo la festa della Pasqua: in un'immagine essa evoca agli uomini la sepoltura del Cristo Gesù e la Resurrezione del Cristo Gesù.

È stato sepolto, poi è resuscitato: è questo il pensiero della Pasqua; è il pensiero della Pasqua così come s'introduce nella saggezza cosmica. Guardati, o uomo! Disceso dai mondi ultraterreni, ti minaccia il pericolo di perdere la tua anima durante la vita terrena. Ma ecco apparire il Cristo, che mostra ai tuoi occhi come lo Spirito delle altezze, dove sono anche le tue radici, questo Spirito trionfi sulla morte. È là, davanti a te, nella più grandiosa delle immagini che siano mai state poste davanti agli uomini: la sepoltura del Cristo Gesù e la Resurrezione del Cristo Gesù. Egli è stato sepolto, è resuscitato ed è apparso a coloro che potevano vederlo. Ma le anime paralizzate non possono più dar vita a questa immagine. Dove può essa ritrovare vita nelle forze dell'anima, paralizzate come lo sono adesso? La fede tradizionale permette ancora all'uomo di posare il suo sguardo su ciò che il tempo della festa della Pasqua gli dà: l'immagine grandiosa della sepoltura e della Resurrezione. Ma con la forza interiore dell'anima egli non può più aggiungere niente di se stesso a questo pensiero della Pasqua, al pensiero della sepoltura e della Resurrezione. È necessario che, partendo dalla conoscenza spirituale, egli unisca di nuovo qualcosa a tale immagine. E non può essere altro che questo: sí, è possibile all'uomo di far arrivare fino a sé la conoscenza dello Spirito e di comprendere allora un altro pensiero. Mettiamolo davanti a noi, per incidere profondamente nella nostra anima, quest'altro pensiero!

Pensiero della Pasqua: Egli è stato sepolto ed è resuscitato. Poniamoci ora davanti l'altro pensiero al quale bisognerà che l'umanità acceda un giorno: Egli è resuscitato e quindi può, senza timore, essere sepolto. Pensiero della Pasqua: Egli è stato sepolto ed è resuscitato. Pensiero della festa di San Michele: Egli è resuscitato e può, senza timore, essere sepolto. Il primo pensiero, il pensiero della Pasqua, è riferito al Cristo, il secondo si riferisce all'uomo, all'uomo che comprende in modo preciso il pensiero della Pasqua: quando l'uomo è entrato nella vita terrena della presente epoca, in cui muoiono l'anima e lo Spirito che sono in lui, la sua anima può, grazie alla conoscenza spirituale, resuscitare; allora egli, fra la sua nascita e la sua morte, diventa un essere vivente, ridiviene interiormente vivente nella vita terrena. Questa rinascita interiore, questo risveglio interiore, occorre che l'uomo li capisca grazie alla Scienza dello Spirito, allora egli sarà sepolto senza paura nella tomba, nella quale altrimenti sarebbe stato destinato dalle potenze arimaniche, che agiscono all'interno del campo terrestre al momento del solstizio d'inverno.

E riguardo alla festa il cui contenuto è questo pensiero: Egli è resuscitato e può, senza timore, essere sepolto, bisogna che il tempo di questa festa sia quello in cui le foglie cominciano a ingiallire, a cadere dagli alberi, quando i frutti maturano e il sole detiene la potenza di portare a maturazione la vegetazione lussureggiante della primavera, ma anche di farla appassire e piegarsi verso l'interno della Terra: il tempo in cui quello che si sviluppa sulla Terra comincia a diventare il simbolo della tomba.

Se mettiamo la festa della Pasqua nel momento dell'anno in cui la vita comincia a sprizzare dal suolo, in cui le forze di crescita raggiungono il loro apogeo, l'altra festa, quella che contiene questo pensiero: Egli è resuscitato e può, senza timore, essere sepolto, dobbiamo metterlo al momento in cui tutto appassisce nella natura, in cui tutto, nella natura, evoca la tomba, in cui si può offrire alle anime degli uomini il simbolo della tomba. Allora si risveglia nell'uomo il pensiero di Michele: questo pensiero, che non è rivolto alla contemplazione come era il pensiero della Pasqua nei primi secoli del cristianesimo. A quei tempi, la contemplazione si orientava verso il Cristo sepolto e resuscitato. Nella contemplazione, l'anima si riempiva delle sue forze più intense, era resa forte. Mentre invece, nel pensiero della festa dell'equinozio d'autunno, è necessario che l'anima senta la sua forza in un appello, non alla contemplazione, ma alla volontà: accogli in te il pensiero di Michele che trionfa sulle potenze arimaniche, questo pensiero che ti dà la forza di acquistare sulla Terra la conoscenza dello Spirito, affinché tu possa vincere le potenze della morte.

Come il pensiero della Pasqua s'indirizza alla contemplazione, così questo pensiero di Michele s'indirizza alle potenze della volontà: prendere in sé la forza di Michele, significa prendere in sé la forza della conoscenza spirituale e farla entrare nelle forze della volontà. E così il pensiero della Pasqua può divenire vivente, l'anima e lo Spirito accedono direttamente a questo pensiero; come il pensiero di San Giovanni fu sentito in polarità con quello del Natale, ora il pensiero di Michele, della festa di San Michele in autunno, è sentita in polarità con la festa della Pasqua. Nello stesso modo con cui, grazie alla vita interiore che porta, il pensiero del Natale ha suscitato sei mesi più tardi il pensiero di San Giovanni, così deve fare il pensiero della Pasqua per quello di Michele. Bisogna che l'umanità acquisti una maturità esoterica che le permetta di pensare non più in maniera astratta, ma con un tal senso del concreto da ritrovare il dono di creare delle feste. Allora diventerà capace di collegare nuovamente il corso dei fenomeni sensibili a qualcosa di spirituale.

Tutti i nostri pensieri restano astratti. Per quanto grandiosi e profondi siano, se restano astratti, non potranno penetrare la vita. Oggi, quando si tratta di fissare arbitrariamente la festa della Pasqua in un giorno qualsiasi dell'anno e non più secondo le costellazioni, oggi, quando ogni conoscenza superiore si è oscurata, in cui il pensiero non può più stabilire il legame tra le forze morali e spirituali da una parte e le forze del mondo fisico e naturale dall'altra, oggi bisogna che nell'uomo si risvegli di nuovo la forza capace di collegare direttamente i fenomeni sensibili a qualcosa di spirituale.

In che cosa consisteva dunque la forza spirituale che permetteva all'uomo d'instaurare le feste in funzione del corso dei fenomeni annuali? Era la forza spirituale delle origini. Gli uomini possono oggi continuare a celebrare delle feste in nome dell'antica tradizione, ma occorre che l'umanità acquisti di nuovo la forza esoterica di far dire dalla natura stessa qual è il suo messaggio spirituale in funzione di ciò che accade in essa. Occorre trovare la possibilità di concepire il pensiero autunnale di Michele come il fiore del pensiero della Pasqua. Allora quest'ultima diventa l'emanazione del fiore offerto ai nostri sguardi, è necessario che il fiore del pensiero della Pasqua, il pensiero di Michele, possa, come emanazione dell'inaridimento nel mondo fisico, trovare il suo posto nel corso dell'anno.

Occorre che gli uomini riprendano ad unire nel loro pensiero lo spirituale con il corso annuale della vita nella natura. Oggi non è solo permesso all'uomo di dedicarsi a considerazioni di ordine esoterico; è necessario che egli acquisti la capacità di operare nel senso dell'esoterismo. Ma questo ridiventa possibile solo se gli uomini saranno in grado di dare ai loro pensieri una vita così concreta, che non penseranno soltanto scostandosi dal mondo dei fenomeni, ma unendo i loro pensieri con il corso di quanto avviene nella natura, con le foglie che avvizziscono, con i frutti che maturano, un pensiero tanto micheliano quanto era quello pasquale, quello che si univa alle piante in fiore, alle piante gonfie di vita, alla fioritura sbocciata.

Quando si saprà pensare con il corso dell'anno, allora si mescoleranno ai pensieri le forze che faranno sí che l'uomo dialoghi di nuovo con le forze spirituali divine, che si manifestano a partire dalle stelle. Gli uomini sono andati a cercare nelle stelle la forza di fondare delle feste che hanno un valore per l'essere interiore dell'uomo. Bisogna che istituiscano delle feste in virtù di una forza interiore di natura esoterica. Allora, trovando la veridica atmosfera intima della festa, potranno di nuovo, ispirati dal dialogo con le piante che appassiscono e i frutti che maturano, con la Terra che muore, dialogare con gli Dei e unire l'esistenza umana a quella degli Dei. Il giusto pensiero della Pasqua sarà ritrovato quando sarà così vivente da poter far nascere da se stesso il pensiero di Michele.

Rudolf Steiner (2. continua)

Conferenza tenuta a Dornach il 1° aprile 1923, O.O. N° 223.

Traduzione di **Angiola Lagarde**.

